

L'evento Al «Carlo Porta» serata sul libro dedicato a Gasparotto

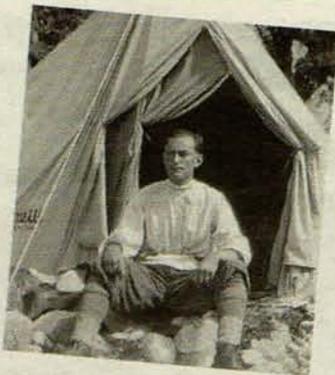
Grigna, alpinisti e partigiani

Il rifugio ospita la storia

PIAN DEI RESINELLI (Lecco) — Leopoldo Gasparotto, Poldo per gli amici, avvocato milanese e comandante lombardo dei partigiani di Giustizia e Libertà, amava le Grigne, dove arrampicava con altri grandi dell'alpinismo, come Vitale Bramani — l'inventore delle soles Vibram —, Nini Pietrasanta, la signora milanese del sesto grado, e suo marito Gabriele Boccalatte. Erano gli anni Trenta, la scelta antifascista di Poldo, di sua moglie Nuccia (che lo chiamava *Peter Pan*) e di suo

padre Luigi già consolidata, insieme all'amore per la montagna e le esplorazioni. E appena sopra i Resinelli, sul versante sud della Grignetta, dal 1911 c'era il rifugio Carlo Porta: intitolato al poeta milanese perché tra i soci del

Club Alpino del capoluogo che vollero l'albergo-rifugio c'era appunto il nipote del poeta. Ai 1.426 metri di questa storica casa dell'alpinismo, l'appuntamento di stasera (ore 21) con la rassegna «Montagna vissuta» raccoglie in un mosaico ideale storia, ricordi e prospettive: a fare da palcoscenico il vecchio, magnifico rifugio che al re Alberto del Belgio (sempre negli anni Trenta) piaceva tanto da salirvi in incognito o quasi, per alloggiare nelle camere foderate di legno che conservano intatta la loro bellezza, a dispetto del secolo passato «in servizio» e dell'incendio del febbraio 2012. Mandato quello



leri e oggi

Il rifugio Carlo Porta oggi e in una storica cartolina con il timbro del Cai. Qui sopra, Leopoldo Gasparotto

nell'archivio dei brutti ricordi, ora il gestore Claudio Trentani e sua moglie Lorenza Cannizzaro pensano ai lavori per risistemare la facciata e sognano il restauro dei mobili d'epoca: i progetti relativi sono «saltati fuori» dalla sterminata documentazione della mostra sui 150 anni del Club Alpino conclusa il 7 luglio allo spazio Oberdan di Milano.

Stasera, in questo angolo di Lombardia tanto amato anche da Riccardo Cassin e Walter Bonatti, si parla dunque di storia: Ruggero Meles, lecchese, racconta il suo libro (Hoeppli) «Leopoldo Gasparotto alpinista e partigiano» insieme a Pierluigi e Giuliano, figli di Poldo. Dapprima incarcerato a San Vittore, fu assassinato con una raffica sparata nella schiena nel giugno del '44 a Fossoli. «Mettersi sulla strada della clandestinità è un po' come salire da primo, un tiro di corda molto difficile: lasciata la sosta, l'uscita non può essere che verso l'alto».

Laura Guardini
lguardini@corriere.it